**GIORNATE DI SPIRITUALITÀ**

**DELLA FAMIGLIA SALESIANA**

Eucarestia, 13 gennaio 2023

**H O M I L Í A**

Juan Carlos Pérez Godoy SDB

*Consigliere per la regione mediterranea*

Cari fratelli e sorelle,

Sono grato per l'invito a condividere con voi in questo momento di omelia una semplice riflessione sulla Parola di Dio che è stata proclamata.

Il mistero della persona di Gesù continua a rivelarsi attraverso le sue azioni di guarigione. Questi non susciteranno più solo stupore e ammirazione. Ora susciteranno anche repulsione e ostinazione. La rivelazione progressiva di Gesù significa che le persone devono pronunciarsi a favore o contro la sua persona. Davanti a Gesù nessuno rimane indifferente. E come abbiamo ascoltato nella prima lettura, anche noi abbiamo ricevuto la Buona Novella da Gesù, nostro Salvatore, ma questo messaggio non ci serve se non aderiamo per fede. È necessario aderire con profonda fede.

Il testo che abbiamo proclamato di Marco fa parte di un insieme di testi che presentano cinque controversie con i più forti oppositori di Gesù e le prime comunità cristiane: gli scribi, i farisei, i discepoli di Giovanni, gli erodiani. La Buona Novella che porta gioia agli emarginati spaventa le autorità religiose e politiche.

Il testo evidenzia la solidarietà e la fede di quattro amici di un paralitico che a tutti i costi cercano di essere vicini a Gesù, perché se lo vede, lo guarirà. Qui si compie il detto che la fede muove le montagne e in questo caso i tetti! Nulla è impossibile per chi crede: "*Gesù vedendo la fede che avevano",* dice il testo. La generosità e l’audacia, potremmo anche dire la temerarietà di questi amici, raggiunge la salute e il perdono per i malati: nessuna paura del ridicolo, nessuna paura di ciò che diranno. È come se dicessero al malato: vuoi guarire? Lì c'è la sorgente della vita, Gesù, avviciniamoci a Lui senza paura.

Perché, prima di guarire il paralitico, Gesù perdona i suoi peccati? Il motivo è semplice: è inutile avere un corpo sano, se il cuore è paralizzato dall'avidità e dall'egoismo, dal peccato. Gesù vuole partire da dentro: per camminare bene, il paralitico ha bisogno prima di guarire il cuore, un cuore perdonato, un cuore riconciliato. Il perdono e la guarigione fisica rivelano la potenza divina di Gesù. Entrambe le azioni dimostrano che la salvezza è completa quando il corpo e l'anima sono pieni di vita.

"Alzarsi" significa iniziare una nuova vita lontano da ogni male. La barella che porta a casa in piena vista di tutti gli ricorderà i mali che ha dovuto sopportare. Tornare a casa significa il sostegno e la forza che dovrà dare con la sua testimonianza alla loro famiglia, alla loro comunità.

Oggi, mentre meditiamo su questa azione risanatrice di Gesù, il Salmo ci invita a non dimenticare l'azione di Dio a favore dei suoi figli e a confidare senza venir meno alla sua bontà.

Vorrei aggiungere una piccola riflessione nel contesto di queste giornate di spiritualità della Famiglia Salesiana e della strenna di quest'anno: "Come lievito nella famiglia umana oggi". Una strenna che focalizza il nostro sguardo sulla dimensione laicale della famiglia di Don Bosco.

Da questo punto di vista penso sia molto interessante che Gesù, guarendo dalla malattia, unisca il perdono dei peccati. Guarigione e perdono sono i due poli dell'azione salvifica di Gesù che ci ricordano il nostro stile carismatico di essere lievito nel mondo, il nostro modo di capire l’evangelizzazione e l’educazione alla fede, oppure l’attualizzazione della buona novella del Regno nel processo di crescita e di progresso delle persone, delle istituzioni e della società: È l'esperienza di "evangelizzare educando ed educare evangelizzando" che identifica il nostro modo di intendere la nostra azione educativa pastorale. Sono due poli che non possiamo mai dimenticare e che sono sempre legati in un modo, per così dire, indissolubile.

D'altra parte, questo modo di agire e questo modo di intendere l'essere lievito nel nostro mondo, ci porta a guardare agli agenti di questo processo e, in particolare, al modo di intendersi e di unirsi come agenti in sé: consacrati e laici in comunione di spirito e missione. Penso che questo sia ciò a cui porta il sottotitolo della strenna, "la dimensione laicale della famiglia di Don Bosco". Non si tratta di sostituire consacrati e consacrate con laici, uomini e donne, né di questi ultimi per i primi, ma di vivere in comunione, condividendo lo spirito e la missione di Don Bosco, ciascuno, ciascuna, a partire dalla specificità della propria vocazione, laicale o consacrata. Ma penso che oggi sia molto importante sottolineare questa dimensione laicale, che per lungo tempo è stata se non dimenticata, almeno non sufficientemente valorizzata. Abbiamo bisogno gli uni degli altri per portare avanti con lo spirito di Don Bosco la missione che attraverso di lui lo Spirito ha suscitato nella Chiesa. È un’esigenza, in primo luogo, come dice il nostro Rettor Maggiore, carismatica, ma non solo carismatica, anche un'esigenza forte dei giovani ai quali siamo inviati e che il Signore ci affida. Ci chiedono, non possiamo deluderli.

Sia lodato Gesù Cristo.